



- Mio figlio! il mio Gigi!... - balbetta Tonio in preda
alla più viva emozione. (Pag. 25)

FUORI I DOCUMENTI!

*Queste pagine sono vita vissuta
La Redazione si è limitata a ri-
toccare la forma, lasciando inat-
terata la sostanza del lavoro.*

Ah, ah, ah!...

Tra il rullìo delle macchine possenti, squilò all'improvviso una grassa risata. Molti operai si voltarono istantaneamente verso la fresa di Marco.

— Un'altra delle sue! — sbottò qualcuno.

De Paoli, un giovanotto robusto e intelligente, corse presso l'amico.

— Che t'è successo, Marco?

— Oh, niente, niente! Sono alle prese con questo bel tipo di Piero che me ne conta delle grosse, cose che non stanno nè in cielo nè in terra... —

Piero, rosso in volto e con gli occhi sfavillanti, rincalzava:

— Ma fammi vedere i documenti: portami una sola prova della verità di quello che tu

dici e io cambierò idea! Ti chiedo forse una cosa irragionevole? —

Un'imprecazione, seguita da un'altra risata più forte della prima, fu la risposta. Il trillare improvviso e assordante del campanello troncò momentaneamente la discussione. Era il segnale di sosta per la refezione...

Quando, pochi minuti dopo, tutti quei centocinquanta operai si trovarono raccolti nel refettorio, la voce corrente era questa:

— Piero è un poliziotto vestito da operaio. Marco ne ha detta qualcuna grossa ed ora non vuol tirar fuori i suoi documenti. —

Immaginatevi i commenti e le discussioni!

— Ma che cosa dite? Piero, un poliziotto? Ma che vi salta in mente?

— Vogliamo sapere qualche cosa di certo anche noi!...

— Facciamoli parlare!...

A un tratto un vocione baritonale si levò da un angolo del refettorio. Menico, il manovale burlone, infastidito da tante discussioni, aveva perso la pazienza:

— Ehi, fringuello! — gridò alzandosi in piedi e puntando il cucchiaino verso Piero — se hai qualche sciocchezza da dire, parla forte che sentiamo tutti! —

Cento voci di approvazione accolsero la proposta.

— La parola a Piero!... La parola a Piero!... Sì, bravo!... Pie-ro!... Pie-ro!... — e battendo le posate sui piatti o sulle gavette con un crescendo assordante, gli operai si volsero tutti a lui che, quasi nel mezzo del salone, se ne stava come trasognato a contemplarli e a sentirli, col cucchiaino in una mano e la scodella della minestra nell'altra.

Marco, allora, si alzò, fece cenno di voler parlare e il baccano cessò per lasciar campo a uno zittire che parve un freno potente in azione. Alla fine si fece un po' di silenzio.

— Compagni, — gridò Marco con un ghigno beffardo — c'è qui Piero, il nostro bravo sacrestano, che ci vuol fare addirittura una predica! Dice che non è il Papa che vuole la guerra, che non è Lui che la sovvenziona, dice che il Papa vuole la pace! Che è Lui a consolare in tutti i modi i prigionieri senza distinzione di nazionalità e di religione...

— E se Piero avesse ragione?! — tonò una voce potente che soffocò in gola a Marco l'immancabile imprecazione e la risata finale.

Tutti gli occhi si puntarono verso De Paoli, l'operaio specializzato, istruito e intelligente che tutti usavano chiamare « l'avvocato ». E questi, in piedi sulla sedia, immobile come una statua, girava il suo sguardo sereno su quella assemblea che restò muta in attesa...

— Se è il Papa che vuole la guerra, se è Lui che la sovvenziona, se è Lui che non si cura affatto dei nostri prigionieri, ci devono pur essere dei documenti ufficiali che lo comprovino. Portatecene anche uno solo e noi crederemo! Ma se non esistono questi documenti, chi mette in giro queste voci è un vile! E chi le crede senza assicurarsi che siano vere è uno sciocco! —

Un battimani fragoroso accolse le parole del bravo oratore. Marco, con la bocca aperta, sedette trasognato, e cercò di annegare lo smacco nel vino del suo bicchiere.

De Paoli riprese:

— Io fui a Roma un mese fa, in occasione delle mie nozze, e vi posso dire con tanto di documenti alla mano, che il Papa non ha mai voluto la guerra, che il Papa si sacrifica per la pace, che è incredibile ciò che fa il Papa per confortare i nostri prigionieri e le loro famiglie lontane!

Mentre una nuova e più nutrita salve di applausi salutava queste parole, Marco si alzò di scatto a gridare, come fuori di sè dalla stizza:

— E allora, signor avvocato delle cause perse, fuori i documenti!

— È giusto! — rincalzò De Paoli — vi porterò i documenti! Anzi, li cercheremo in-

sieme. Chi tiene per Marco cerchi i documenti ufficiali e autentici per provare la sua tesi. Chi tiene per il Papa si unisca a me! La raccolta dei documenti la scriveremo in un libretto perchè tutti possiamo toccare con mano da che parte stia la verità e guardarci d'ora innanzi da quella gente male informata o male intenzionata che, con voci maligne, cerca di stravolgere le nostre menti, di scagliarci contro quanto c'è di più santo sulla terra, e di trascinarci alla rovina! —

Un ultimo applauso coronò la sfida lanciata così nobilmente.

Per quel giorno in tutto il vasto refettorio non si parlò di altro che dei documenti.

Ma mentre De Paoli appariva calmo, sereno e rispondeva a tono a tutti i dubbi sollevati dai timorosi, Marco, al contrario, si struggeva dalla bile e cercava invano di sfogare nel gorgoglio delle risate e del vino il timore, anzi la certezza di andare incontro a un altro smacco più grave e formidabile.

Quando squillò il campanello che richiama gli operai alle macchine, il Direttore dello stabilimento, ritto presso l'ingresso, attendeva qualcuno.

— De Paoli — chiamò quando il giovane gli fu dinanzi. De Paoli scattò quasi sull'attenti davanti al suo superiore. Questi lo guardò

negli occhi limpidi e sereni: — Bravo! — gli disse, e gli strinse la mano.

Marco Argenti non era poi mica quel mangia preti che forse tutti si immaginavano: no. Fin da piccolo in famiglia aveva avuto la disgrazia di sorbire di giorno in giorno una educazione senza religione, che ai suoi tempi era di moda, e quindi nessuno poteva pretendere che ora si fosse ricreduto. Non si era neppure posto la domanda se vivendo come viveva e se sparlando dei preti come parlava facesse bene o male, se avesse o non avesse ragione. Viveva, così, senza tanti scrupoli tormentosi, nella quiete dell'ignoranza che lo rendeva più disgraziato che cattivo.

Dei preti poi gliene avevano raccontate tante... Perchè non avrebbe dovuto crederci? E del Papa? Non l'aveva visto più volte in tempi passati messo in caricatura sui giornali anticlericali? Perchè adesso avrebbe dovuto cambiare opinione? In fin dei conti il Papa era un prete anche lui, e se era un prete non poteva essere diverso dagli altri...

Questi pensieri e altri simili, anche peggiori, erano quelli che dopo quel pranzo disastroso si rincorrevano e si intrecciavano stra-

namente nella sua testa, ed erano tanto opprimenti da farlo apparire corrucciato oltre misura, sicchè nessuno in quel giorno osò rivolgergli la parola.

Piero invece, che gli lavorava al fianco, non sapeva capacitarsi ancora della figura che aveva fatto nel refettorio. L'avevano acclamato, tutti lo volevano sentire, e invece egli era rimasto là incantato senza poter proferire una sola parola. Va bene che al posto suo aveva parlato magnificamente De Paoli, ma in fondo sentiva che una parola l'avrebbe detta volentieri anche lui.

Verso il termine del lavoro, casualmente Marco e Piero si trovarono di fronte.

— Ohè, Piero, t'è passata la mattana?

— Piuttosto, Marco, è passata a voi?

— Sicuro che mi è passata! Ormai ho deciso. Ho tanti amici all'osteria del « Moro » che mi aiuteranno a trovare i documenti da ficcare sotto il naso dell'« avvocato » e poi la vedremo, perchè un affronto simile, capisci?, a Marco, ancora nessuno aveva avuto il coraggio di farlo...

— E tu conti di trovare molti documenti autentici e ufficiali?

— Come se li avessi già in mano!

— Allora auguri, ma bada bene che i tuoi documenti non abbiano da giocarti qualche

brutto tiro, perchè io sono sicurissimo che non ne troverai neppure uno!

— Basta! È ciò che vedremo. Ma preparatevi, voi bigotti, a fare una di quelle figure che non avete mai fatto e che non farete mai più in vita vostra! —



L'osteria del « Moro » sorge a pochissima distanza dalla stazione ferroviaria, in una viuzza scura scura, ed è, come si può ben comprendere, il luogo di ritrovo dei facchini, dei manovali, dei venditori ambulanti e degli sfaccendati.

Quella sera, chi fosse passato davanti a quella porta avrebbe potuto vedere una scena disgustosa.

Una ventina di uomini, male in arnese, seduti attorno a quattro tavolini riuniti per farne uno solo, pendevano dal labbro di Marco Argenti il quale, tra un bicchiere e l'altro, raccontava loro, alla sua maniera, quanto gli era occorso in fabbrica.

— I clericali, — diceva — i bigotti che lavoravano con me mi hanno sfidato e io, sicuro della vostra collaborazione, ho accettato. Bisogna che mi aiutate a trovare i documenti che provano che il Papa vuole la guerra, che

la sovvenziona, che non si cura dei nostri prigionieri, ecc. È necessario far rimangiare a quella gentaglia l'insulto che mi ha fatto.

— E dove andiamo noi a prenderti i documenti? — gridava uno.

— Si può sapere che sono questi documenti? — gridava un altro.

Tonio, un pezzo d'uomo tarchiato come un tronco di quercia, si alzò su a dire:

— Macchè documenti d'Egitto! Tutti lo dicono, non si sente altro dal mattino alla sera e poi ci chiedono ancora i documenti, non basta che lo dicano tutti?... — E suggellò la sua parlata con un pugno sul tavolo che fece traballare i bicchieri.

Allora non si parlò più di documenti; ma tutti si diedero a raccontare quanto sentivano per le strade e nei loro ambienti di lavoro riguardo a questo argomento.

Marco, naturalmente, ci godeva un mondo. Gli pareva di avere a sua disposizione quella ventina di uomini e rideva sonoramente come un trionfatore.

Ma quando, verso la mezzanotte, padron Maso con le buone mandò fuori dei piedi tutta quella gente, Marco ricominciò a sentirsi solo, stranamente solo, e per di più senza i famosi documenti. Sentiva un turbamento che non lo lasciava tranquillo.

Il giorno dopo Marco Argenti era semplicemente intrattabile.

Piero si provò a fargli il solletico su quel certo argomento, ma ne ebbe in risposta una gomitata e due imprecazioni.

C'era però tra i compagni di lavoro chi si divertiva a passargli accanto per saggiarne l'umore, ma nessuno, davanti a quella faccia oscura, ardi chiedergli qualcosa.

De Paoli però se ne accorse e ne sentì compassione. Capiva molto bene il dramma che si stava svolgendo in quell'anima senza luce. Marco andava cercando l'introvabile, perchè, a dire il vero, era lui, Marco, il primo a trovare irragionevoli quelle parole di Tonio, dette là, nell'osteria del « Moro », la sera prima: « Che documenti d'Egitto?! Non basta che lo dicano tutti? »

Anche Piero studiava il modo di avvicinare l'amico per fargli un po' di bene e non gli pareva vero che non gli saltasse in testa neppure un'idea che si potesse dire buona allo scopo...

Nel vasto refettorio sedette vicino a De Paoli.

— Ebbene, — chiese questi — Marco ha poi trovato i documenti?

— Credo che sia ben difficile! Dovrebbero stamparli apposta!

— Bisogna che lo aiutiamo noi a trovarli, perchè fino a tanto che andrà a cercare i documenti altrove, all'osteria non li troverà di certo. Che ne dici?

— Ben detto, perbacco!... —

I due amici si alzarono e si diressero verso l'angolo più remoto del salone, dove, silenzioso e tetro, se ne stava seduto Marco Argenti consumando lentamente il suo povero pranzo.

— Marco, — disse De Paoli — dobbiamo dirti una cosa che ti farà piacere...

— Quand'è così, fuori!

— Sapete? Vogliamo aiutarvi noi a cercare i famosi documenti... —

Marco lasciò cadere il cucchiaino e rimase a bocca aperta.

— Sì, — riprese De Paoli — verremo stasera anche noi all'osteria del « Moro » portando tutti i giornali che potremo. Vedrete che insieme troveremo certamente qualche cosa.

— Ma dite sul serio o volete prendervi burla di me?

— Verrò anch'io con lui, — si azzardò a dire Piero — e vi aiuterò volentieri...

— Bene, — fece Marco, alzandosi a mezzo sulla sedia — arrivederci stasera all'osteria del « Moro » allora! — e riprese a mangiare...

In mezzo a una densa cortina di fumo, puzzolente di vino e di tabacco, seduti come la sera precedente, attorno ai quattro tavolini riuniti, una ventina di uomini, stavano sfogliando avidamente ogni sorta di giornali.

Marco, che faceva da capo brigata, appariva impaziente più di tutti.

— Avete trovato qualche cosa? — chiese accigliato ai compagni.

— Ancora nulla! — gli rispose a nome di tutti Tonio.

— E tu, Maso, non conosci dei libri o dei giornali, in cui ci possa essere qualche accenno almeno a ciò che fanno questi preti? —

Padron Maso, che se ne stava in piedi dietro la tavola con la schiena appoggiata al muro e le braccia incrociate, emise un sospirone.

— Ma se vi ho già detto che Pippo stesso, lui che la sa lunga, ha voluto andar in persona a scovare i documenti, ma ritornò deluso senza aver trovato nulla. —

Marco si strinse nelle spalle. Tutti i compagni lo guardavano in un certo senso come per chiedergli: « Ebbene, che cosa si fa ora? »

— Pazienza — rispose Marco rassegnato. — Tra poco verrà qui De Paoli, « l'avvocato », come lo chiamiamo noi. Ha promesso di portarci i documenti che noi cerchiamo. Speriamo che sia leale anche questa volta. Però è grossa

aspettare che i nostri nemici ci portino le armi con le quali noi vogliamo combatterli!... —

Ad un tratto si ode il tintinnio del campanello, si apre la porta e si vedono entrare sorridenti De Paoli e Piero.

— Buona sera, amici! — gridò De Paoli. E, avvicinatosi decisamente a Marco, gli porse la mano salutandolo cortesemente e con tutta familiarità.

— Buona sera! — brontolarono alcuni.

— Come vedete, — riprese De Paoli — sono stato di parola. Siamo venuti a scambiare qualche idea qui con voi su una questione che oggi si può dire delicata e scottante... E vi abbiamo anche portato i documenti, che, se a voi piacerà, vedremo insieme. —

E qui vedendo il tavolo ingombro di libri, fogli, giornali proseguì:

— Vedo con piacere che un po' di esame di documenti l'avete già fatto. A ogni modo, può darsi che tra questi fogli che vi porto trovate qualche cosa di nuovo...

— Ma quei documenti — gracchiò, Tonio dal suo cantuccio — sono proprio quelli che cerchiamo noi?

— Quelli che dicono che il Papa vuole la guerra?... — continuò un altro.

— Certamente — rispose serenamente De Paoli. — Eicchè, non eran forse quelli che voi

cercavate? Eccoli dunque qui, sotto i vostri occhi. — E così dicendo, rovesciò sul tavolo un mazzo di giornali d'ogni colore.

Al vederli un sorriso di compiacenza passò sul volto di tutti. Marco era raggiante.

— Ed ora, amici miei, ascoltatevi bene. Pago una bottiglia di quel buono a chi tra voi trova per primo un articolo su questi giornali, il quale parli contro il Papa! —

Quaranta mani si protesero sui giornali sollevando un rumore di tempesta.

De Paoli e Piero, silenziosi, guardavano tutto quell'impegno nella ricerca di un marciame di menzogna così grottesco e ridicolo che neppure i giornali più ostili avean potuto registrare.

Quando uno dopo l'altro i giornali furono tutti passati e scaraventati sul tavolo con altrettanti gesti di disappunto, De Paoli riprese:

— Ebbene, avete trovato qualche cosa? —
Nessuno fiatò.

— Ma dunque, — soggiunse con foga De Paoli — dove sono i documenti che dicono che il Papa vuole la guerra, che la sovvenziona, che non si cura dei prigionieri? Capite che se i giornali e i libri non ne parlano, è segno che non ne possono parlare?...

— Però tutti dicono così... — brontolò Tonio.

— Ebbene, — riprese volto a lui De Paoli — ditemi il nome di uno solo che dica così.

— Tista! per esempio — gridò Tonio trionfante abbracciando per un braccio il suo vicino. — Soltanto stamane mi diceva che aveva saputo da persona bene informata come il Papa avesse passato parecchi miliardi di lire ai belligeranti perchè continuassero a fare la guerra.

— Ma io... — gridava invano Tista, cercando di svincolarsi da quella stretta tremenda — ma io l'ho saputo da padron Maso!

— Allora sentiamo padron Maso — disse pacatamente De Paoli alzandosi in piedi e puntando i suoi occhi di fuoco in quelli dell'oste.

Padron Maso si fece di fiamma; poi con un gesto goffo che fece sbellicare tutti dalle risa, disse tremante:

— Anch'io l'ho sentito dire, ma non ricordo più da chi!...

— Oh! certe cose così gravi non sfuggono di bocca così come una parolaccia, e non è possibile dimenticare tanto presto la faccia di colui che ce le ha dette!

Dunque, tutti i vostri documenti contro l'operato del Papa si riducono a questi: « *tutti lo dicono* » e « *io l'ho sentito dire* »?... Ma non vi vergognate di prestar fede a queste fandonie? —

Tutte quelle facce, prima torve e diffidenti, cominciarono ad aprirsi. L'attenzione era somma. Il ferro era caldo e De Paoli credette bene di battere sodo.

— Ebbene io vi dico che di documenti stampati ve ne sono molti, ma documenti che provano tutto il contrario di ciò che voi vorreste provare! Li volete vedere!? Eccoli qui! —

E così dicendo trasse dalla sua borsa di pelle nera un bel mazzo di giornali e di riviste e lo sventolò in alto.

— Vogliamo vedere! Vogliamo vedere! — gridarono tutti quasi in coro.

Tra la curiosità di tutti De Paoli cominciò a stendere a uno a uno i suoi giornali sui quali aveva avuto cura di segnare in matita rossa i brani che avrebbero servito a provare la sua tesi. Quando fu pronto chiese:

— Ma avrete proprio voglia di sentire ciò che leggerò? —

Un « Sì! » fragoroso fu la risposta.

— Non vorrei poi che mi incolpaste di avervi fatta la predica, proprio qui nell'osteria. Quindi, se c'è qualcuno che non ha voglia di ascoltare, può uscire liberamente, chè io non voglio affatto importunarlo...

— A noi basta che siate breve!
— E che ci diciate la verità netta come sta!
— E che ce la facciate toccare con mano,
perchè siamo uomini anche noi e le cose le
vogliamo vedere chiare!

— Sicuro! Bravo!

— Incominciate pure.

— Amici, non voglio esser lungo perchè
ormai è tardi: mi limiterò a leggervi uno dopo
l'altro questi brani di giornale, cucendoli in-
sieme con qualche brevissimo commento.

Il Papa non ha mai voluto la guerra! Il
29 settembre 1938, all'addensarsi del ciclone
di guerra, che fu fugato provvidenzialmente
dal convegno di Monaco, il Papa Pio XI in-
viava a mezzo della Radio Vaticana il suo
paterno e pastorale Messaggio per la pace al
mondo intero. Sentite alcune sue espressioni:

*« Mentre milioni di uomini vivono ancora
in ansia per l'incombente pericolo di guerra e
la minaccia di stragi e rovine senza esempio,
Noi accogliamo nel nostro cuore paterno la
trepidazione di tanti nostri figli e invitiamo
Vescovi, Clero, Religiosi, Fedeli ad unirsi a
Noi nella più fiduciosa insistente preghiera per
la conservazione della pace nella giustizia e
nella carità. »*

*A questa inerme ma invincibile potenza
dell'orazione ricorra ancora una volta il po-*

polo fedele, affinché quel Dio nelle cui mani sono le sorti del mondo, sostenga, specialmente in questi momenti, nei governanti la fiducia nelle vie pacifiche di leali trattative, di accordi duraturi ed ispiri a tutti pari alle ripetute parole di pace, sentimenti ed opere atte a favorirla e a fondarla sulle sicure basi del diritto e degli insegnamenti evangelici.

Indicibilmente grati per le preghiere che per Noi sono state fatte e si fanno dai fedeli di tutto il mondo cattolico, questa vita, che in grazia di tali preghiere il Signore ci ha concesso e quasi rinnovato, Noi di tutto cuore offriamo per la salute, per la pace del mondo... ».

Ora ditemi, può forse volere la guerra chi offre la sua vita per la pace?...

Il Papa gloriosamente regnante, Pio XII, nel suo primo discorso al mondo, il 3 marzo 1939, prorompe nelle medesime proposte e iniziative di pace.

« ... A questo nostro paterno messaggio vogliamo aggiungere un augurio e un invito di pace, di quella pace, vogliamo dire, che il nostro Predecessore di pia memoria, con tanta insistenza consigliava agli uomini, con sì ardenti preghiere invocava e per la pace fece a Dio spontanea offerta della vita...

Invitiamo tutti alla pace delle coscienze,

tranquille nell'amicizia di Dio, alla pace delle famiglie, unite e armonizzate dal santo amore di Cristo, alla pace infine delle Nazioni attraverso il fraterno aiuto scambievole, l'amichevole collaborazione e le cordiali intese per i superiori interessi della grande famiglia umana, sotto lo sguardo e la protezione della Divina Provvidenza... ».

Il 24 agosto dello stesso anno 1939, quando si era nuovamente addensata sull'orizzonte la minaccia del più tremendo dei flagelli, Poi XII rivolgeva un nuovo appello di pace al mondo intero. E quando ormai la fatale scintilla stava per scoccare, il Papa si adoperò ancora con tutte le forze per arrestare la guerra.

Il 31 agosto 1939, appena le notizie provenienti dalle varie capitali dimostrarono che la situazione diventava di ora in ora più grave, il Cardinal Maglione, Segretario di Stato, per ordine del Papa, convocava nel suo Ufficio, alle ore 13,15 gli Ambasciatori di Germania, Italia e Polonia e il Ministro della Gran Bretagna ed a ciascuno rimetteva il seguente Messaggio pontificio.

« Vaticano, 31 Agosto 1939. — Il Santo Padre non vuole deporre la speranza che le trattative in corso possano portare a una soluzione giusta e pacifica, quale il mondo intero non cessa di implorare. Sua Santità supplica

quindi in nome di Dio i governi di Germania e di Polonia di fare del tutto per evitare qualsiasi incidente e di astenersi dal prendere qualsiasi misura capace di aggravare l'attuale tensione. Chiede ai governi di Inghilterra, di Francia e d'Italia di appoggiare questa sua richiesta ».

Il Cardinal Maglione pregava quindi gli Ambasciatori di portarlo al più presto a conoscenza dei loro rispettivi governi e di raccomandare ad essi il nuovo pressante invito.

Ed ora il Papa Pio XII, il Pastore Angelico, invoca continuamente la pace, la carità e la giustizia, lavora instancabilmente per soccorrere quanti soffrono e piangono a cagione della guerra.

Non vi pare dunque che sia una insensatezza crudele colpire il cuore di questo Padre dell'umanità con la più grave delle calunnie, facendolo responsabile di un male che Egli non ha mai cessato di deprecare? —

Un brusìo di approvazione si levò dalle bocche di quegli uomini. I documenti erano chiari, lampanti, non si potevano negare.

— Perdirindina! — gridò padron Maso — ma perchè nessuno mai ci ha dette le cose così chiare e lampanti?

— Perchè tutti questi giornali non dicono nulla di queste cose? — aggiunse Tonio.

— Perchè... perchè... — rispose De Paoli — voi non vi curate di leggere quei giornali che riportano ciò che fa e ciò che dice il Papa...

• * • * • * • * • * • * • * • *
— Ma non solo vi hanno detto che il Papa vuole la guerra, — soggiunse poi — ma dicono anche che Egli la sovvenziona in mille modi, non è vero?

— L'han detto a me soltanto stamattina! — sbottò un facchino della stazione: — non mi pareva vero, ma lì per lì non seppi che cosa dire.

— L'ho sentito dire io pure molte volte — disse un altro.

— L'ho sentito anch'io, — continuò De Paoli — ma colui che me l'ha detto ha subito cambiato opinione. Basta ragionare un poco. Pensate: chi può avere interesse che continui questa guerra che semina tante rovine? Pensate solo alle chiese distrutte, alle rovine di tante case di religiosi e di suore. Pensate sopra tutto alle missioni. Per causa della guerra, la Chiesa e il Papa sono nella impossibilità di far ancora pervenire aiuti materiali ai missionari e perciò molti ospedali, molti collegi, scuole e laboratori si sono dovuti chiudere.

Come volete che il Papa possa desiderare tutte queste rovine? Sarebbe un pazzo, non

vi pare. Sarebbe la stessa cosa che dire che il Papa paga di sua borsa i suoi nemici perchè gli rovinino in tutte le maniere le opere della Chiesa. Potete immaginare una cosa più assurda di questa?

— Bravo, signor Avvocato!

— Così si dice parlar chiaro!

— Bravo, De Paoli! — gli gridò Marco che in quel momento gli pareva di essere diventato lui stesso il re della festa. In fin dei conti, se l'« avvocato » era lì, era anche un po' per merito suo.

E dopo questa esclamazione scrosciò anche un nutrito battimani. La battaglia, ormai, poteva dirsi vinta!

Ma il tempo stringeva: padron Maso, benchè entusiasta anche lui della eccezionale allocuzione, ogni tanto dava una sbirciatina all'orologio ed emetteva certi sospironi significativi...

De Paoli era troppo intelligente per non accorgersene, tuttavia gli premeva assai di continuare la trattazione. Si volse al suo uditorio e:

— Amici, — disse — ora verrebbe il punto più bello. Finora vi ho portato soltanto documenti scritti su giornali: ma se adesso vi facessi vedere delle fotografie, non vi pare che esse vi direbbero qualche cosa di più? —

De Paoli trasse dalla sua borsa di pelle nera alcuni numeri della rivista *Ecclesia*, edita a cura dell'Ufficio Informazioni della Città del Vaticano.

— Ecco — disse — i documenti fotografici di ciò che fa il Papa per i prigionieri. Egli, attraverso l'opera disinteressata dei suoi Nunzi ed Inviati, passa continuamente per il mondo, entra nelle città desolate, nei campi di concentramento, negli ospedali a portare la sua parola di bontà, il suo aiuto generoso, a tutti, senza distinzione di lingua o di razza. Invia ai più indigenti carri e vagoni di vesti, di viveri, di medicinali, di doni; si interessa dei loro bisogni fisici e morali, riceve lettere e messaggi che trasmette alle famiglie lontane..

A spese sue ottenne perfino che i prigionieri italiani d'Egitto potessero visitare i Luoghi Santi. Sotto la sua personale direzione sorge quell'Ufficio Informazioni Prigionieri che ha già dato corso a centinaia di migliaia di pratiche costosissime e assai laboriose. La Radio Vaticana lavora incessantemente a chiedere notizie di prigionieri, di feriti, di dispersi in tutte le parti del mondo, e tutto, manco a dirlo, gratuitamente.

Quante migliaia di famiglie furono consolato per mezzo di questa provvidenziale istituzione sulla sorte di un loro caro che piange-

vano morto o di cui non avevano più notizie! —

E distribuì qua e là i fascicoli perchè tutti potessero vedere coi loro occhi e constatare che quanto veniva dicendo corrispondeva appieno alla verità. Con quanta avidità quei poveri uomini abbruttiti da una vita di stenti e forse di stravizi, si passavano l'elegante rivista dai fogli di carta lucida, ricchissimi di belle fotografie!

Erano gruppi di prigionieri russi, italiani, polacchi, francesi, inglesi, tedeschi, che si stringevano attorno al Rappresentante del Papa con gli occhi sfavillanti di gioia...

Erano gruppi di internati politici, di tutte le nazionalità, che, attorno agli Inviati del Papa, ritrovavano un po' di pace e si sentivano di nuovo fratelli e vicini ai propri cari...

Era un documentario superbo di quell'*Ufficio Informazioni* che da quattro anni lavora con sempre crescente intensità per ricercare, attraverso la radio, il telegrafo, l'aereo, la nave, i prigionieri lanciati lontano dai propri cari, travolti dal turbine della guerra...

Era il poema più bello della carità del Papa, scritto con fotografie, per adempiere il comando del Divino Maestro: « Vedano gli uomini le vostre opere buone e diano gloria a Dio! »

Ad un tratto Tonio impallidì, e, stringendo tra le mani un fascicolo della rivista, gridò:
— Mio figlio! Mio figlio!... Ho trovato mio figlio! —

Tutti si alzano, gli sono attorno.

— Mio figlio! il mio Gigi!... — balbetta Tonio in preda alla più viva emozione.

— Dov'è?

— Lo credevo morto... E invece eccolo qui: guardatelo!... Padron Maso! ditemi che è lui! Voi lo conoscete bene! —

Padron Maso fissò gli occhi sul foglio, scrutò ben bene quella faccia di soldatino allegro che spiccava nettamente chiara in mezzo al folto gruppo di prigionieri, accanto al legato pontificio, ed esclamò pieno di meraviglia:

— È proprio lui! Sia lodato il cielo! —

Ormai Tonio non vedeva altro che quella faccia: era felice, estremamente commosso, e gli parlava come se fosse lì presente, il suo Gigi, a due passi: « Come stai? Ti manca qualche cosa? Perché non me lo dici?... Perché non mi scrivi? dimmelo!... Dimmelo!... ».

Tutti restarono muti a contemplare quella felicità paterna che purtroppo sarebbe presto svanita... De Paoli a un certo punto credette bene di troncare quell'incanto.

— Amici, — disse (e la sua voce tremava) — avete visto ciò che fa il Papa per i prigio-

nieri, per le loro famiglie lontane? Tonio ha ritrovato suo figlio... Ebbene, — continuò mettendo paternamente le sue mani sulle ruvide spalle del facchino — il Papa vi otterrà anche la consolazione di parlare con il vostro Gigi.

— Che dite mai?

— La verità, Tonio. Domani vi aiuterò io a compilare il radiomessaggio di 25 parole e poi lo spediremo al Papa.

— E poi?

— E poi la Radio Vaticana lo trasmetterà al vostro figliolo ed egli risponderà.

— Sempre con la radio?

— Sì, Tonio, sempre con la radio che il Papa mette a vostra disposizione. —

Tutti erano commossi. Qualcuno si asciugava di nascosto un lacrimone con la manica della giacca...

Davanti alla carità del Papa come si può non piangere?

~

Il giorno dopo, contro il solito, Marco canterellò tutto il tempo, accompagnato dal rumore delle macchine, e Piero ne godeva come se quella gioia fosse proprio tutta sua.

Nel refettorio, Marco diede due colpi di cucchiaino sulla bottiglia e si alzò a parlare. Le sue frasi sconnesse erano un poema e tutti le ascoltavano trasognati.

— Il Papa — diceva tra l'altro — è un grand'uomo, è l'amico degli operai, di noi tutti che lavoriamo dal mattino alla sera nelle fabbriche... Egli ci vuol bene e ha ritrovato perfino il figliolo di Tonio, Gigi, che è prigioniero nell'India!... L'ho visto io nella fotografia... del Papa!... —

Sì, povero e caro Marco! l'hai proprio visto Gigi, e l'hai veduto nel Papa, attraverso cioè la sua inesauribile carità!

A un certo punto si ingarbugliò, non seppe più dire una parola, il pianto gli fece nodo alla gola, diede un forte singhiozzo, e, gridando: « Viva il Papa! » si lasciò cadere sulla sedia, nascose la faccia tra le mani nere, e pianse.

Un applauso senza fine si levò da tutti quegli operai colà raccolti per la refezione. Chi era Tonio? Chi era Gigi? Che c'entrava la fotografia del Papa? Nessuno forse l'aveva potuto capire attraverso le parole di Marco, ma tutti avevano capito molto bene una grande cosa: che il Papa è il Padre di tutti, che vuol bene agli operai, e che questo bene non lo grida ai quattro venti, ma lo fa!

E questo non era poco!

La sera stessa, all'osteria del « Moro », gremita più del consueto, De Paoli stese il radiomessaggio per Gigi: « Babbo Tonio bene - lavoro procede sempre bene - mamma con-

tenta - averti ritrovato prigionieri Rivista
Ecclesia - ringraziamo Dio - Manda tue no-
tizie - Sii buono - Ciao! Viva il Papa! »

Non era un capolavoro, ma diceva tutto.
Tonio era raggianti e non sapeva capacitarsi
perchè De Paoli non voleva accettare denaro.

— Ma come?! — diceva — gli altri non
alzano un dito senza farsi pagare e il Papa non
vuole un soldo per il servizio che mi fa? —

E ci volle del bello e del buono a persua-
derlo del tutto. Ma alla fine trasse un biglietto
da dieci lire e, mettendolo per forza nelle mani
di De Paoli, gli disse: « Questo è per il Papa,
a tutti i costi! » e scappò via!

~

E Piero? Piero, come abbiám visto, nello
svolgersi di tutte queste cose non era riuscito a
parlare. Egli però seppe fare di più e di meglio.
Nelle ore libere scrisse le scene di cui era
stato testimonio. Una sera chiamò Marco e
De Paoli e lesse loro il suo scritto.

— Bravo! — soggiunse De Paoli — non
hai saputo parlare, ma sei riuscito benissimo a
buttare in carta quanto ci è capitato. Eh!? che
ne dite, Marco?

— Mi sembra di sognare! Qui il nostro
bravo Piero è uno scrittore, un poeta... che so
io?... un letterato...

— Via! — disse Piero schermendosi — ho cercato semplicemente di raccontare nel miglior modo possibile le cose di cui sono stato parte e spettatore, e nulla più!

— Benone! — riprese De Paoli. — Ora che il libro è composto, bisogna farlo stampare. Però mancano ancora due cose: il titolo e l'autore.

— Oh, per il titolo ci penso io! — esclamò Marco, e, puntando nell'aria, all'altezza del capo la sua mano destra, come se avesse tra il pollice e l'indice un pezzo di gesso e scrivesse sulla lavagna, disse scandendo lentamente le parole: — *Fuori i documenti!*

— Bravo! È questa — disse Piero — la raccomandazione che vogliamo fare a tutti i nostri compagni di lavoro!

— È quello che ci voleva. Ma e l'autore?

— Siamo in tre — fece Marco. — Tu, Piero, ti firmi per primo, perchè hai già la penna in mano, e poi hai scritto tutto; io mi firmo il secondo, perchè m'avete preso in mezzo, e tu, birbante di un *avvocato*, in pena di avermi preso in giro così bene, ti firmerai per ultimo.

— Così! — E presa la penna di mano a Piero scrisse con le sue manone ruvide e nere il nome dell'autore:

Pier Marco De Paoli



150. migliaio

I S. A. G. - Colle Don Bosco (Asti)

elle di ci

A - VIII, 1

con - app - ecc.

L. 15 Netto 4